

Rappresentazioni e immagini dal passato: le pioniere della Transizione: las constituyentes

Laura Branciforte
Universidad Carlos III de Madrid

1) Introduzione: femminismo e “transizione” un controverso binomio storiografico

Il testo si focalizza sul ruolo delle donne che fecero parte della Asamblea costituente spagnola del 1977, assemblea creata dopo la celebrazione delle prime elezioni svoltesi liberamente nel Paese dopo quarant’anni di dittatura franchista¹. Non mi soffermerò in modo dettagliato sui profili delle donne costituenti, ma analizzerò il modo in cui venne percepita la loro presenza in politica e come le rappresentazioni e i modelli di femminilità influirono nel loro accesso alla sfera delle istituzioni politiche e nel processo iniziale della Transizione.

Sulle denominate “mujeres Constituyentes” è stato scritto poco e questo testo è il risultato, in parte, delle testimonianze di alcune di queste donne presenti nella bibliografia, in estratti della stampa dell’epoca e in alcune interviste realizzate in occasione della celebrazione dei 40 anni della Costituzione, che era stata ratificata con un referendum il 6 dicembre del 1978. Prima di inoltrarmi nel tema specifico ritengo necessario fare un brevissimo preambolo sul momento storico in cui si promulga la Costituzione, la denominata *Transición*, e su come è stato recepito dalla storiografia.

Il 20 novembre del 1975 con la morte di Francisco Franco Bahamonde si dava per conclusa la lunga dittatura e ci si appropinquava al fenomeno storico della “Transizione alla democrazia parlamentare”, sulla cui data d’inizio esiste un «ampio consenso» nella storiografia, che la fa coincidere con la promulgazione della “Ley para la Reforma

¹P. Preston, *Franco: Caudillo de España*, Ed. Grijalbo, Barcellona, 1998.

Política” del luglio del 1976»². In questo contesto si dovettero riscrivere o, per meglio dire, scrivere, le regole della cittadinanza democratica al maschile e al femminile, a partire anche dalla nuova ed euforica riapparizione delle diverse culture politiche messe a tacere tra il 1939 e il 1975 e riammesse dalla legge della Riforma Politica sottoposta a referendum il 15 dicembre del 1975 e nel cui intervento parlamentare a favore del “Proyecto de Ley” partecipò una sola donna: María Teresa Landáburu González, senatrice della Costituente³. Dal ‘75 all’86 si andò forgiando, quindi, una nuova cittadinanza in chiave ugualitaria.

La Transizione come concetto storiografico è tuttora un tema controverso nei dibattiti attuali ed è stata oggetto delle diverse interpretazioni che dagli anni Ottanta e Novanta fino ad oggi sono state elaborate⁴. Alla visione di una transizione frutto di accordi, perché necessaria, e quindi di una “transizione senza rotture”, frutto della continuità del franchismo nella democrazia, o di una transizione esemplare⁵, è stata contrapposta la visione della Transizione come una gigantesca operazione di auto-amnistia da parte dell’élite franchista, di un “patto del silenzio”⁶ sui crimini della dittatura, negandole, quindi, il beneplacito del termine di “compromesso” storico per la ricerca del consenso.

L’analisi del giudizio storiografico della transizione come “esemplare” si complica e si oggettivizza negativamente per la ridotta considerazione dell’apporto femminile e dei movimenti femministi alla politica del cambio. Varie storiche, come, tra le altre, l’ispanista Pamela Raddclif o Monica Threlfall, rivendicano che il femminismo e la transizione democratica dovrebbero essere trattati come concetti complementari dato

² C. Adagio, A. Botti, *Storia della Spagna democratica. Da Franco a Zapatero*, Bruno Mondadori, Milano 2006, p. 19.

³ María Teresa Landáburu González è stata senatrice per **designazione reale**, tra il 1977 e il 1979 nella legislatura costituente, fu l’unica donna che formò parte della relazione della “Ley para la Reforma Política” de 1977. Ascritta al Gruppo Parlamentare Misto del Senato (GPMXS) e membro dell’Associazione Spagnola delle Donne Giuriste presieduta da María Telo ebbe un ruolo di primo piano sin dai primi anni della democrazia.

⁴ Posizioni storiografiche alle quali non ci riferiamo per l’ampiezza del dibattito che non è oggetto di analisi di questo articolo. Per una visione d’insieme sui principali filoni del dibattito storiografico sul tema Cfr., G. Pasamar, *Los relatos escépticos sobre la Transición española: origen y claves políticas e interpretativas*, *Les Cahiers de Framespa, Nouveaux champs de l’histoire sociale*, 27, 2018, pp., 1-19.

⁵ S.P. Huntington, *La tercera ola. La democratización a finales del siglo XX*, Paidós, Barcelona, 1994.

⁶ Nel decennio degli anni 90, è quando, come dice l’autore, «la memoria della guerra e della dittatura tornarono con forza» dopo un decennio nel quale, dalla Transizione alla democrazia, prevalse il “pacto del silencio”. J. Muñoz Soro, *In Search of the Lost Narrative* in H. García y M. Yusta, (eds.) *Rethinking Antifascism: History, Memory and Politics, 1922 to the Present*, Berghahn Books, Estados Unidos, 2016, p. 283.

l'impegno costante delle donne nel processo di democratizzazione sin dagli anni della clandestinità⁷. Parrebbe che il principio dell'uguaglianza sia stato subordinato alle necessità del consenso e sia stata messa in secondo piano la specificità dell'integrazione delle donne rispetto all'inclusione di "tutti gli spagnoli"⁸, malgrado il ruolo fondamentale che ricoprì il movimento sociale e politico femminista⁹ nell'ampio processo di transizione dall'ultimo franchismo alla democrazia, quando, riuscì a «forgiare una nuova cultura politica a partire dalle pratiche sociali della sua azione collettiva e a partire dalla sua riflessione critica»¹⁰.

2. Le 27 donne dell'Assemblea costituente del 1977: generazioni e culture politiche a confronto

Fatta questa brevissima premessa storiografica, se guardiamo alla transizione e, nello specifico al primo processo costituzionale della prima legislatura costituente – alla sua immagine e alla sua rappresentazione – è difficile attribuirle un genere diverso da quello maschile nelle inquadrature dell'epoca. Le fotografie, la satira dei giornali, la stampa anche quella più progressista, come ad esempio, *Informaciones*, *Diario 16*, *El País* che raffigurano l'emiclo del Parlamento nei due giorni che ho preso in considerazione come date significative, ovvero il 13 luglio del 1977 (sessione di preparazione dell'apertura del Parlamento,

⁷ G. Di Febo, *Resistencia y movimiento de mujeres en España 1936-1976*, Icaria, Barcelona, 1979.

⁸ M. Nash, *La construcción de una cultura política desde la legitimidad feminista durante la transición política democrática*, in A. Aguado, T. M^a Ortega (eds.), *Feminismos y antifeminismos. Culturas políticas e identidades de género en la España del siglo XX*, Universitat de Valencia, Universidad de Granada, PUV, Valencia, 2011, p. 283

⁸ P. Radcliff, *La historia oculta y las razones de una ausencia. La integración del feminismo en las historiografías de la transición* e M. Threlfall, *El papel transformador del movimiento de mujeres durante la transición a la democracia en España* in C. Martínez Ten, P. Gutiérrez López e P. González Ruiz (eds.), *El Movimiento Feminista en España en los años 70*, Cátedra, Madrid, 2009, p. 53 e p. 29. M. Duch Plana, *El movimiento feminista en la transición democrática*, in R. Quirosa Cheyrouze y Muñoz (ed.), *La sociedad española en la Transición*, Madrid, Biblioteca Nueva, pp. 257-270.

⁸ P. Radcliff, *El debate sobre el género en la Constitución de 1978: orígenes y consecuencias del nuevo consenso sobre la igualdad* in *Violencia de entreguerras: miradas comparadas* in «Ayer», Numero 88, 2012 (4), pp.195-225.

⁹ Sul ruolo dei movimenti sociali nella transizione e, in particolare modo, sul femminismo, cfr. M. Duch Plana, *El movimiento feminista en la transición democrática...*, cit. pp. 257-270.

¹⁰ M. Nash, *La construcción de una cultura política desde la legitimidad feminista durante la transición política democrática...*, cit. p. 285; M. Duch Plana, *El movimiento feminista en la transición democrática...*, cit., p. 261; M. Nash e A.I. Álvarez González, *Seneca Falls. Un siglo y medio del Movimiento Internacional de Mujeres y la lucha por el sufragio femenino en España*, Gobierno del Principado de Asturias, Conserjería de Educación y Cultura, 2002, pp. 22-23.

las Cortes)¹¹ e il 22 luglio del 1977¹² (giornata di apertura del Parlamento), dedicano poco spazio alla seppur ridotta rappresentazione politica femminile. Se poi ci soffermiamo sul processo di redazione della Costituzione, che fu opera esclusiva dei cosiddetti “sette padri della Costituzione”¹³, torniamo alla invisibilizzazione delle donne, seppur presenti, nel processo della Commissione Costituzionale¹⁴. **Infine, un’immagine preponderante del cambio è quella di un giovane e trionfante Adolfo Suarez, espressione di una formazione politica nuova, l’Unione del Centro Democratico (UDC)**¹⁵, che si presentava come la speranza del cambio.

Tuttavia, alla scarsa visibilità ed esiguo riscontro nella bibliografica della partecipazione delle donne nel processo costituente, si è sostituita, in momenti significativi della storia costituzionale spagnola, una decisa riscoperta al femminile di questo momento storico nel recentissimo anniversario dei 40 anni della Costituzione. Il 6 dicembre del 2018, è stato il momento alghido, con pubblicazioni, interviste, programmi, atti commemorativi, mostre e progetti educativi per le scuole e la diffusione di un film-documentario¹⁶ della riscoperta delle donne costituenti (otto delle quali sono ormai scomparse, come Dolores Ibárruri, Carmen García Bloise o Pilar Brabo).

Le Pioniere della democrazia, le 27 donne della prima legislatura delle Camere, 21 deputate e sei senatrici (rispetto a 637 uomini), videro loro riconosciuto il diritto di rappresentanza e di rappresentazione il 15 giugno del 1977 quando votò un totale di 23,6 milioni di spagnoli, raggiungendo la partecipazione più alta della storia democratica (un 78,8,% insieme alle elezioni del 1982 e del 2016)¹⁷. Malgrado il numero ridotto, queste donne influenzarono, nei limiti del momento, il dibattito costituzionale e fecero in parte proprie le rivendicazioni del movimento femminista, essendo, inoltre, tre di loro, provenienti dal movimento: **Carlota Bustelo y Asunción Cruaños, entrambe del PSOE, y María Dolors Calvet, del PSUC.**

¹¹ *Il presidente Suarez y Dolores Ibárruri: presente y pasado de la historia española* in «Abc», 14 luglio 1977.

¹² *Hoy constitución solemne de las nuevas Cortes*, in «Abc», 22 luglio 1977, p.11.

¹³ *Los padres de la Constitución de 1978*, in «El País», 24 luglio, 2012, p. 8.

¹⁴ Il 26 luglio del 1977 venne nominata la Commissione Costituzionale –dopo denominata Commissione delle Questioni Costituzionali e Libertà Pubbliche – dal Congresso dei Deputati.

¹⁵ La UCD si convertì nella prima forza politica con 165 scagni. Il PSOE si posizionò come secondo partito con 118 scagni togliendo così l’egemonia al PCE che dovette conformarsi ad avere 20 deputati. Cfr. A. Ramos, *El triángulo de la Transición. Carmen, Suárez y el Rey*, Barcelona, Planeta, 2013.

¹⁶ O. Acosta, *Las Constituyentes*, film-documentario 2011.

¹⁷ Si erano presentate 653 donne alle elezioni al “Congreso de los diputados” su un totale di 5.000 candidati. Un 13 % dei candidati, in totale un 6 % di donne elette, in J. Sevilla (Dir.), *Las mujeres parlamentarias en la legislatura constituyente*, Cortes Generales, Ministerio de la Presidencia, Madrid 2006, p. 44.

La nostra missione, al di sopra dei partiti dei quali facciamo parte, fu quella di restituire la dignità alle donne che vivevamo in una situazione di inferiorità dei diritti, insolita nell' Europa del XX secolo, ricorda Asunción Cruaños, deputata socialista in questa legislatura. «Il solo fatto che in Parlamento dovessero discutere le cose con noi era una novità, [aggiunge María Dolors Calvet, allora deputata comunista all'età di 27 anni] Non dobbiamo dimenticare che [...] fino al 1975 le donne non potevano accettare eredità, pagare debiti, presentarsi in un processo, nominare un avvocato o aprire un conto corrente senza permesso del marito».¹⁸

Malgrado la storiografia non abbia un parere unanime sul ruolo che assunsero le costituenti, esiste, soprattutto da parte delle studiose dell'ambito giuridico¹⁹, una parte di studiose molto critica con il risultato ottenuto, dato che si sostiene che nel dibattito parlamentario non si riflette «una discussione vera sulla questione della disuguaglianza per ragioni di genere» e, perché, prevalse il silenzio e non le rivendicazioni femministe nel dibattito che portò alla Costituzione²⁰. **La discrepanza tra ciò che rivendicavano i movimenti delle donne**, la cui formazione era stata parallela alla formazione dei partiti politici, e che solo parzialmente era coincidente con le aspirazioni della sinistra, e ciò che si stabilì nella Costituzione, rispetto alla quale si chiedeva e si aspirava a riforme più specifiche (come la legalizzazione del divorzio e dell' aborto e l'incorporazione delle donne al mercato lavorale), spinge questa parte della storiografia a considerare il ruolo delle donne come limitato, come semplici portavoci dei gruppi parlamentari del Parlamento e del Senato²¹.

Credo, invece, che si debba considerare diversamente il ruolo di queste 27 donne e, soprattutto, di ciò che rappresentarono in un momento in cui, in Spagna, si viveva la grande euforia del movimento femminista nella nuova tappa democratica, dopo una lunga clandestinità. Esso si rifletteva nelle grandi mobilitazioni su temi quali la depenalizzazione dell'adulterio (1975), la legge sull'aborto (1983), la legalizzazione dell'uso degli anticoncezionali (1978) e la legge sul divorzio (1981). Il processo costituzionale e le battaglie femministe non potevano scindersi dal processo di

¹⁸ «27 mujeres y 570 hombres. Las parlamentarias elegidas en 1977 llevaron la igualdad al debate político» in «El País», 15 giugno, 2007.

¹⁹ Julia Sevilla, María Luisa Balaguer Callejón, Itziar Gómez Fernández, Teresa Freixas Sanjuán.

²⁰ I. Gómez Fernández, *Una Constituyente feminista. Cómo reformar la Constitución con perspectiva de género?* Madrid, Marcial Pons, 2017, p. 72.

²¹ Nessuna donna si integrò nelle Commissioni di economia, commercio e turismo, etc... eccetto, come vedremo dopo, María Teresa Revilla che formò parte della Commissione sulla Costituzione. I. Gómez Fernández, *Una Constituyente feminista*, cit. p. 72.

democratizzazione del Paese, prioritario chiaramente insieme alla necessità di femminilizzare il processo di transizione alla democrazia.

Le 21 deputate rappresentavano generazioni e culture politiche molto diverse: la più giovane (Inmaculada Sabater Llorens) aveva 27 anni e la più anziana (Dolores Ibarruri) 81, l'una apparteneva al Partito Socialista Obrero Español mentre, l'altra, molto più nota, era membro storico del PCE. Tutte e 27 provenivano da formazioni politiche (sette provenivano dalla UCD, dieci dalle liste del PSOE, tre dal PCE-Partit Socialista Unificat de Catalunya (PSUC) e una dalla Federación de Partidos de Alianza Popular (AP). Per il Senato furono elette quattro donne su un totale di 207 scagni alle quali si unirono (due rappresentanti di UCD, una rappresentante del PSOE e un di Convergencia Democrática de Cataluña) altre due donne vennero incluse nel gruppo per il sistema della “**designazione reale**”.²²

Fortemente antagoniste prima e durante il franchismo ma che, se si eccettuano gli scontri parlamentari sulla legge per il divorzio e su alcuni aspetti della legge sull'aborto, ebbero un solo obiettivo in comune: la democratizzazione del regime. La presenza delle femministe risvegliò certo antifemminismo sia negli ambienti politici franchisti, dove esso era molto presente, sia nel PSOE, un partito in cui, in linea con la tradizione politica del socialismo, il femminismo era considerato un'«inquietudine teorica e spesso inopportuna»²³, e in cui, come ricorda una delle deputate del PSOE, María Izquierdo Rojo, «essere femminista portava spesso al discredito delle doti politiche delle parlamentarie negli ambienti maschili», motivo per cui la doppia militanza era vista con timore.

A partire dal 1977 la presenza femminile permise, dunque, una prima sessuazione, di uno spazio tradizionalmente maschile, nella più alta istituzione del paese²⁴. Negli scritti memorialistici si mostra come, nel comune sostrato gnoseologico costituito nel ricordo degli inizi della Transizione, le speranze per il futuro e il disincanto

²² *Ivi*

²³ G. Quaggio, *La cuestión femenina en el PSOE de la Transición: de la marginación a las cuotas* in «Arenal. Revista de historia de las mujeres», Vol. 24, N. 1, 2017.

²⁴ C. Guillaumin, *Il corpo costruito*, in «Studi culturali», n. 2, 2006, pp. 30-3; <http://www.rtve.es/noticias/20181201/madres-constitucion-40-anos/1843682.shtml>

per il presente²⁵, ideologicamente e culturalmente continuista, soprattutto per le donne²⁶, erano sentimenti che spesso si sovrapponevano. Spesso si scontravano con gli eccessi di una *cortesía al límite del paternalismo* dei colleghi uomini e alla necessità di “guadagnarsi il ruolo conquistato”²⁷. María Dolors Calvet, ammette che «soltanto il fatto che in Parlamento [gli uomini] dovessero dibattere le cose con noi era una novità»²⁸, ma a questo dato si aggiungeva la necessità implicita di «guadagnarsi il ruolo già conquistato»²⁹ e le difficoltà non tanto di stare e di occupare gli spazi della politica, ma di esercitare il proprio potere decisionale che queste donne delegavano negli uomini perché, come ricorda Carmen Solano, «dato che mi piace che le cose si realizzino, arrivavo a patti con qualche uomo importante affinché presentasse la proposta che volevo fare io e così otteneva il risultato»³⁰.

Quello che si evince alla luce delle esperienze delle donne della Costituente è che l'accesso alla politica si verificò attraverso modelli femminili di inclusione ben definiti da parte dei partiti politici e non sempre discordanti nel seno delle diverse tradizioni conservatrici o progressiste. Innanzitutto, come loro stesse sottolineano, l'«essere donna fu decisivo per l'inclusione nelle liste *elettorali*», come racconta Asunción Cruañe del PSOE: «Da Madrid arrivavano le istruzioni; nelle liste bisognava includere donne di mezza età e a una giovane. Io avevo 51 anni e mi adattavo perfettamente al profilo richiesto»³¹. La questione delle qualità fisiche femminili interferisce e si intreccia alle necessità della costruzione di una nuova identità nazionale³². Gli attacchi alla nuova classe politica femminile si dirigevano alla critica al loro aspetto fisico, alla loro esteriotà, tanto alla loro bellezza come alla loro bruttezza. Come si sottolinea nel libro

²⁵ R. Montero, *Crónica del desamor, Madrid*, Alfaguara, 1979. Rosa Montero fu una giornalista, oltre che autrice di uno dei primi romanzi femministi ambientati nella Transizione, ed è un perfetto esempio di questo sentimento del disincanto con il processo della Transizione

²⁶ M. Nash (ed.), *Represión, resistencias, memoria. Las mujeres bajo la dictadura franquista*, Editorial Comares, Granada, “Colección Comares Historia”, 2013, p. 186, 3.

²⁷ La deputata Dolors Calvet ricorda come in Parlamento “tutti gli uomini entravano senza esibire il tesserino. Io non sono mai entrata senza che mi chiedessero di mostrarlo!”. Instituto de la Mujer, *Las Constituyentes, las mujeres en la historia política de España. Cuaderno pedagógico de Secundaria, Bachillerato y Formación Profesional*, Madrid, Instituto de la Mujer de Castilla-La Mancha, 2018, + DVD, pp. 20-21

²⁸ *Ivi*.

²⁹ La deputata Dolors Calvet ricordava come «costava che gli usceri ti lasciassero entrare essendo una donna. Tutti gli uomini entravano senza far vedere il tesserino. Io no entrai neanche una volta senza far vedere il mio tesserino», *Ibidem*, p. 22.

³⁰ J. Sevilla, *Las Constituyentes, las mujeres en la historia política de España*, Congreso de los Diputados, Madrid, 2006, cit. p., 217.

³¹ Instituto de la Mujer, *Las Constituyentes, las mujeres en la historia política de España*, cit. p. 21.

³² S. Gundle, *Figure del desiderio. Storia della bellezza femminile italiana*, Laterza, Roma, 2007.

Madri della Repubblica: «bellezza e bruttezza sono in quel dopoguerra metri di misura per molte, qualità che non hanno mai compromesso la statura di tanti uomini pubblici»³³.

In secondo luogo, esse “vengono scelte” dai partiti per ciò che rappresentano, come nel caso di Elena María Moreno: erano le più «popolari», «quelle che avevano avuto, nell’ultimo franchismo, malgrado le difficoltà dell’epoca, ‘un riconoscimento pubblico’ previo, fungendo, quindi, da ponte tra il finale del franchismo e la democrazia»³⁴. Entravano sì con i propri meriti ma erano scelte da uomini del partito, fatto che rassicurava molto l’opinione pubblica e le organizzazioni politiche³⁵. Altre invece erano lì a rappresentare il paese perché avevano lottato nell’antifranchismo clandestino³⁶ o perché erano la seconda generazione degli esuli politici repubblicani della guerra civile³⁷. Donne che, in vista dell’esigua presenza femminile nella vita politica avevano dovuto in parte giustificare la propria posizione con una “carriera professionale” e degli “studi” esemplari.

3. Due profili di costituenti agli antipodi

3.1 María Teresa Revilla

Alcune delle donne costituenti assunsero maggiore protagonismo e occuparono un grande spazio sulla stampa per motivi differenti, e spesso contrari tra loro, e marcarono l’immaginario collettivo dell’Assemblea Costituente, come i due esempi a cui mi riferirò a continuazione: María Teresa Revilla e Dolores Ibarruri. La prima, affiliata all’UCD, la si ricorda come “madre” della Costituzione³⁸, fu l’unica donna a formar parte della Commissione Costituzionale (composta da 39 membri) e che,

³³ P. Gabrielli, L. Cicognetti, M. Zancan, *Madri della Repubblica*, Carocci, Roma, 2007, p. 46

³⁴ È stata dirigente del Banco de Bilbao, dove arrivò ad essere Direttrice del “Banco de la Mujer” en Vigo

³⁵ Vennero scelte, naturalmente, le donne che erano più popolari, che avevano più lavorato nella Resistenza »11, ma certo il fatto che alcune entrassero con i propri mariti, in modo che le loro scelte apparissero vincolate al controllo maschile, rassicurava molto l’opinione pubblica e moltissimo i partiti politici12. Richiama l’attenzione sui legami coniugali nel Pcf, R. Rousseau, *Les femmes rouge. Chronique des années Vermeersch*, Alin Moche, Paris, 1983.

³⁶ Come diceva Anna Balletbò: «la politica nella clandestinità era un obbligo». A. Balletbò, *Una mujer en la transición. Confesiones en la trastienda*, Flor Del Viento, Barcellona, 2004.

³⁷ Carmela García Moreno, nata in México, esiliata repubblicana, viene eletta deputata al Congresso nelle elezioni generali del 1979 per la circoscrizione di Madrid.

³⁸ M^a Teresa Revilla, nacque nel 1936, a Tetuán. Avvocato, unica donna che formò parte della Commissione Costituzionale composta da 39 membri. Cominciò la sua attività politica nel Partito Popolare, essendo membro del Comitato Provinciale di Valladolid. Nelle elezioni del 15 de giugno de 1977 fu eletta Deputato per Valladolid (UCD). http://www.congreso.es/portal/page/portal/Congreso/Congreso/Diputados/BusqForm?piref73_1333155_73_1333154_1333154.next_page=/wc/fichaDiputado?idDiputado=106&idLegislatura=1 [consultata il 03/08/2019]

nonostante non abbia partecipato alla redazione del testo della Costituzione, prese parte all'intervento degli emendamenti alla sua bozza³⁹. La seconda, la “celebre” Dolores Ibarruri, membro storico del Partito Comunista di Spagna, del quale fu la segretaria dal 1942 e poi presidente dal 1960, richiamò su di sé i flash della stampa nazionale e internazionale sin dal suo rientro dall'esilio durato 38 anni, il 13 maggio del 1977⁴⁰.

Si tratta di due donne che si collocano agli antipodi ideologici e generazionali. Nel 1936, quando la Revilla nasceva, Ibárruri rappresentava già il modello della donna comunista e il mito della “Pasionaria”⁴¹. Della María Teresa Revilla si ricorda la strenua difesa dell'articolo 14 che propugnava l'uguaglianza dei diritti. Di lei è rimasto celebre il discorso **sulla difesa dell'articolo 14 come una delle allegazioni femministe più decise e determinate quando, di fronte allo scarso entusiasmo della platea dei colleghi maschi** ⁴², e agli scarsi applausi suscitati tra i vestiti scuri e le cravatte⁴³, lei pronunciava queste parole che rimbombavano nel silenzio nell'emiciclo parlamentare:

Signorie, in questo articolo che abbiamo votato affermativamente, la donna spagnola acquisisce, finalmente, la pienezza dei diritti. È vero che la decisione è stata presa all'unanimità, senza distinzioni, come stava reclamando la nostra società, ma non per questo le donne dobbiamo ringraziare. Non vogliamo, inoltre, guardare al passato con amarezza e con rancore. Adesso cerchiamo il futuro e nel futuro vogliamo poter stare per essere ciò che possiamo. Vogliamo conservare la nostra femminilità, che è un attributo prezioso dell'umanità e allo stesso tempo, non rinunciare ad essere protagoniste della nostra propria vita e a partecipare, a parità di sforzo e responsabilità, al lavoro comune. [...] Per terminare, signorie, non pensiate che la crisi dell'identità della donna è solo un problema femminile, di donne, perché è un problema della società nel suo insieme. La società soffre e la società si arricchirà nelle sue soluzioni⁴⁴.

³⁹ La Commissione degli Affari Costituzionali e Libertà Pubbliche. A differenza di ciò che success nel 1931, nessuna donna formò parte della **relazione costituzionale**. V. Franch, A., *Las mujeres y la Constitución española de 1978*, Instituto de la Mujer, Madrid, 1999, p.127, nota 180.

⁴⁰ *La Pasionaria en Madrid* in «Abe», 14 maggio 1977, p. 9.

⁴¹ Frutto di una “adesione rituale dei suoi militanti e di una personalità carismatica» D. Ginard i Féron, *La madre de todos los camaradas. Dolores Ibárruri como símbolo movilizador, de la Guerra Civil a la transición posfranquista*, in «Ayer» n. 90, 2013, págs. 189-216, p.190.

⁴² M. Ruiz Castro, *María Teresa Revilla, No vi a los hombres muy entusiasmados cuando se aprobó la igualdad entre sexos* in «El Periódico», Madrid, giovedì 6 dicembre 2018.

⁴³ M. Iglesias, *Fuimos nosotras*, Madrid, Debate, 2019.

⁴⁴ “Diario de Sesiones del Congreso de los diputados”, numero 69. “Comisiones de Asuntos Constitucionales y Libertares Públicas”, sezione numero 8, 18 maggio 1978. Cfr. Efeminista.AgenciaEFE/videos/maría-teresa-revilla/307782000072581 [consultato il 18/04/2019]

Donna femminista, malgrado la cultura politica di provenienza conservatrice, figura determinata e che, come abbiamo accennato, sfidò con la sua astensione la disciplina di partito, quando, rispetto all'articolo 57.1 – che regolava la successione della Corona⁴⁵– e che esprimeva una chiara preferenza per gli uomini nell'ordine di successione⁴⁶, mettendo in evidenza la contraddizione costituzionale della disuguaglianza tra uomini e donne. Ruppe, quindi, coraggiosamente l'unanimità dentro del suo partito che, invece, aveva mostrato pieno appoggio all'articolo 57.1.

La astensione della Revilla in Commissione, venne seguita, dalla arringa della deputata Maria Dolors Calvet (del Gruppo Parlamentare Comunista) che divenne, quindi, un' ulteriore conferma di come le decisioni e azioni delle costituenti fossero spesso trasversali alle culture politiche di ognuna di loro e di come una comune cultura politica femminista o femminina, le unisse:

[...] Il Partito Comunista ha voluto astenersi e le donne del nostro Gruppo, insieme ad altre donne di altri Gruppi Parlamentari, dimostrare la nostra preoccupazione per questo precetto chiaramente discriminatorio per le donne⁴⁷.

In definitiva, malgrado si possa dire che, come sottolinea Julia Sevilla, i partiti politici che tennero le redini dei dibattiti costituenti non integrarono come proprio il discorso femminista⁴⁸, il movimento e le donne della costituente abbattono o, per lo meno, sgretolarono parte di quelle strutture patriarcali e di potere maschili che rappresentavano i partiti, rispetto ai quali, spesso, agirono in modo autonomo e in disaccordo, come nel caso della Teresa Revilla.

Nonostante il grande valore politico ed il carisma della Revilla, –che venne presto confermato da un altro incarico di responsabilità, quello di presidente della Commissione di Cultura–, quando già aveva assunto l'incarico in un'altra commissione, quella delle

⁴⁵ J. Casqueiro, *María Teresa Revilla: “Me abstuve en la sucesión de la Corona... y en 1982 no repetí en las listas”* in «El País», 3 dicembre 2018.

⁴⁶ Si ricorda nella bibliografia anche il suo intervento nel dibattito sull'articolo 25.2 relativo alle pene privative della libertà per la loro funzione rieducativa, così come nei dibattiti sugli attuali articoli 79 e 155 (articolo, quest'ultimo, rimbalzato all'attualità in seguito alla situazione politica in Catalogna) sul complimento forzoso da parte di una “Comunidad Autónoma” degli obblighi costituzionali. I. Gómez Fernández, *Una Constituyente feminista*, cit. p. 73.

⁴⁷ J. Sevilla, *Las Constituyentes, las mujeres en la historia política de España...*, cit. p. 24.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 59.

Finanze, fatto definito nella stampa come «poco frequente»⁴⁹, nonostante la sua rilevanza nei dibattiti parlamentari, ciò che si mette in luce spesso della sua biografia sulla stampa, – cosa che accade anche a molte altre donne che svolsero un ruolo politico– sono gli aspetti che riguardano la sua vita personale, considerati come i più adatti in lei ad attrarre l’elettorato femminile. Revilla si trasforma nei giornali in ciò che rappresenta: la generazione del cambio e, al tempo stesso, la perpetuazione di un modello tradizionale propugnato dal suo partito (madre di 4 figli e cattolica): un modello domestico di donna capace di conciliare la sfera politica con quella privata, la tradizione e la modernità. Il travalicare le divisioni spesso fittizie delle sfere, quella privata e quella pubblica, significò con frequenza, come conseguenza, il discredito pubblico. La scarsa delimitazione dei termini “pubblico” e “privato” giocò, e gioca ancora, un ruolo quasi sempre poco favorevole per le donne. La necessità di “nascondere” o di ridimensionare la dimensione privata e personale, spesso mostrata negli ambiti patriarcali come motivo di demerito nell’affermazione negli spazi politici, così come la denuncia degli spazi privati delle donne come sfera apolitica, hanno sicuramente svolto un ruolo negativo nell’affermazione di forti identità pubbliche e politiche delle donne.⁵⁰

3.2 Dolores Ibarruri in Parlamento

Agli antipodi di María Teresa Revilla si trova colei che, come ho accennato, primeggiava nelle prime pagine dei giornali: Dolores Ibarruri. Delle 27 donne della Costituente, Ibarruri è la Vicepresidente della “*mesa de edad*” del Congresso dei Deputati insieme con il poeta Rafael Alberti, che era stata un’altra delle figure chiavi della storia della II Repubblica spagnola e della Guerra civile, che ritornava, ora, insieme a Ibarruri nei banchi del Parlamento ma in condizioni di gran lunga diverse dal 1936⁵¹. Malgrado il corto periodo di tempo che Ibarruri trascorse in Parlamento come deputata (per le Asturie) è difficile eludere ciò che rappresentò la sua figura per le donne e per gli uomini agli inizi della Transizione. Acquisisce un valore simbolico, che era aumentato sin dalla

⁴⁹ *E’ poco frequente che una donna presidi una commissione legislativa delle Corti* in «Abc», 16 agosto 1979, p.6.

⁵⁰ L. Branciforte, *El “singular” recorrido de las mujeres en los espacios públicos contemporáneos*, in M. Huguet e C. González Marín (Editoras), *Género Y Espacio Público, Nueve Ensayos*, Madrid, Dykinson, 2008, p. 103-118.

⁵¹ *Dolores y el Parlamento* in «Mundo Obrero», 1985, numero 4 dedicato ai suoi 90 anni.

morte di Franco, nel tentativo di “sponsorizzare” il nuovo volto del PCE nel processo di Transizione alla democrazia dopo la recente legalizzazione, avvenuta un mese prima (il 9 aprile del 1977, il denominato “sabato santo”). L’appoggio internazionale, prima clandestino, al PCE e a Ibárruri si era fatto evidente sin dalla fine della dittatura; in Italia il sostegno pubblico e aperto era stato “messo in scena” con i festeggiamenti per l’80° compleanno di Pasionaria, il 15 dicembre del 1975, poco dopo la morte del *Caudillo*, quando, si celebrò il massivo *meeting* a Roma, definito da *L’Unità* come una «esaltante manifestazione [...] attorno alla Pasionaria e a sostegno della lotta unitaria dei comunisti e dei democratici spagnoli»⁵². Un atto che come ricordava lo scrittore Vázquez Montalbán invitato a Roma a parteciparvi come una «svolta in ciò che allora si chiamava ‘conquista della superficie’»⁵³, che voleva dire uscire dalla clandestinità.

Da aprile a luglio del 1977, dal momento del rientro di Ibárruri⁵⁴ fino alla sua prima apparizione in Parlamento, le macchine fotografiche e la stampa non smisero di cercarla e di ricostruire un’immagine e una rappresentazione il più possibile “utile per il presente”. È il 13 luglio, quando, finalmente, si mostra pubblicamente, nella sessione di preparazione per l’apertura della camera dei Deputati⁵⁵: «non c’era distanza nel suo sguardo. Entrò nella quotidianità della nostra appena inaugurata democrazia, con la semplice dignità di un *decíamos ayer* senza ironia», così riferisce *Mundo Obrero*⁵⁶, organo a stampa del PCE, del quale fu una delle principali redattrici negli anni Trenta e firmando gli articoli con il soprannome della *Pasionaria*, .

“Una sovietica nella Transizione nel primo parlamento democratico” si legge⁵⁷ o, ancora, in un altro sottotitolo: “Il presidente Suarez e Dolores Ibárruri: presente e passato della historia española” dice una testata nazionale in prima pagina, il 14 luglio del 1977⁵⁸.

La sua immagine compare in maniera incessante su tutte le prime pagine dei giornali, così come accade, quando, il 22 dello stesso mese, si celebra la seduta inaugurale dell’Assemblea Costituente e Dolores Ibárruri si presenta con un discorso esemplificativo di quello che doveva essere ora il suo ruolo, la nuova rappresentazione di se stessa come donna della conciliazione che si compromette a portare avanti il processo di transizione

⁵² L. Melogranim, “*Spagna Libera*” in «L’Unità», lunedì 15 dicembre 1975, Anno XXIII, n. 49, p. 1.

⁵³ M. Vázquez Montalbán, *Un servicio militante más de Dolores Ibárruri*, prologo a *Memorias de Pasionaria 1939-1977*, Barcelona, Planeta, 1984.

⁵⁴ T. Aranguren, *El regreso* in «Mundo Obrero», 1985, numero 4 dedicato ai suoi 90 anni, p. 42.

⁵⁵ *Ayer nacieron las Cortes de las democracias* in «Abc», 14 de julio de 1977, p. 1.

⁵⁶ T. Aranguren, *El regreso* in «Mundo Obrero», 1985, numero 4 dedicato ai suoi 90 anni, p. 42

⁵⁷ M. Candito, *La Pasionaria, mezzo secolo dopo torna a Madrid, un’epoca è chiusa* in «La Stampa», 15/05/1977 - numero 105, pagina 20.

⁵⁸ *Ayer nacieron las corte de la democracias* in «Abc», 14 luglio 1977, p.1.

accettando la regole della normalizzazione democratica. Questa è l'immagine grafica della riconciliazione con una Ibarruri che lei stessa alimenta e crea:

mi riempie enormemente di gioia stare di nuovo nel mio paese. Vengo a vivere *in pace* e a lavorare nel partito come si lavora *in un paese normale*. Vengo a difendere le nostre idee, non a resuscitare storie. Ad ogni modo è il popolo che deve decidere come si devono risolvere i problemi ⁵⁹.

La vecchia militante tornata ora dall'esilio appare soprattutto come un «saldo del debito di coscienza che l'opposizione al regime aveva contratto con il proprio passato»⁶⁰, come si commentava anche dall'Italia, dove, le si dedicarono vari articoli sulla stampa nazionale⁶¹.

Una scelta di una rappresentazione ben precisa, quella di un profilo femminile, non rivoluzionario e pacificatore ma che, pur tuttavia, si imbatté nelle critiche degli ambienti politici dello stesso partito, contrari alla decisione, sostenuta, invece, da Santiago Carrillo, di proporla per le elezioni generali. Contrariamente a quanto si stava costruendo in questa nuova rappresentazione di Ibárruri, le posizioni critiche del Partito si scagliavano contro la scelta di ciò che rappresentava Ibárruri, un comunismo che non esisteva più, privo ormai di una ampia base sociale e in disaccordo con il comunismo attuale degli anni settanta⁶².

Le critiche alla candidatura e alla scelta della deputata comunista Ibárruri di candidarsi per la “giovane” monarchia spagnola, da più fronti riconosciuta come il segno della reazione conservatrice e di una infame riconciliazione, si fecero sentire con veemenza anche da parte di alcune esponenti di spicco del femminismo, alcune di coloro che formeranno parte del futuro partito femminista. Ricordiamo, in particolar modo alla scrittrice, politica e attivista Lidia Falcón, membro del “Colectivo Feminista de Barcelona”⁶³, alla quale ci siamo riferiti prima, che scriveva pagine incandescenti sulla

⁵⁹ J. Sevilla (Dir.) *Las mujeres parlamentarias en la legislatura constituyente...*, cit. p. 478

⁶⁰ M. Candito, *La Pasionaria, mezzo secolo dopo torna a Madrid, un'epoca è chiusa* in «LaStampa», 15 maggio 1977 - numero 105 pagina 20;

⁶¹ L. Madeo, *La Pasionaria (a 80 anni) è ancora sulle barricate* in «La Stampa», 14 dicembre del 1975, numero 289, pagina 9; “Comincia la nuova monarchia in Spagna in «StampaSera», 24 novembre 1975, numero 262, pagina 1.

⁶² G. Morán, *Miseria, grandeza y agonía del PCE (1939-1985)*, Madrid, Akal, 2ª edizione, 2017.

⁶³ Un gruppo che nacque dalla scissione di un nucleo originario del femminismo radicale nato a Madrid nel 1975, quando Franco era ancora in vita, chiamato “Seminario Coletivo Feminista”. Il Seminario era stato fondato inizialmente da quattro donne: Cristina Alberdi, Paloma Saavedra, Carmen Sarmiento e Victoria Sendón de León. Leggevano e traducevano i testi di Luce Irigaray, Carla Lonzi e si rifacevano alla tradizione radicale del femminismo di Mitchell, Firestone, Kate Millet, ecc... V. Sendón de León, *Colectivo*

rivista *Vindicación Feminista* di cui era stata, insieme a Carmen Alcalde la sua fondatrice⁶⁴. Dalle pagine della rivista, che ebbe vita breve, ma si pubblicò in anni cruciali dello sviluppo delle relazioni tra le femministe radicali e le militanti, Falcón criticava la scelta fatta da Dolores Ibárruri di aver accettato di occupare un posto accanto alle donne che erano entrate in Parlamento e «di sedersi tranquillamente nella tribuna accanto a Carrillo e sotto la bandiera della monarchia», arrivando ad attribuire persino alla «arterosclerosi» questa decisione.⁶⁵

Malgrado le critiche, ciò che prevalse il giorno in cui entrò come deputata in Parlamento, era pur sempre il mito della *Pasionaria*, non ciò che il comunismo o il femminismo osteggiavano. Ibárruri entrava con passo fiero, a braccetto con Rafael Alberti impeccabile nel suo aspetto, vestita di nero, in abiti e colori che si rifacevano ad un'austerità ben nota alle donne comuniste delle prime generazioni, a un modello di virilità condiviso⁶⁶, penso, per esempio a Teresa Noce, a Nilde Iotti, a Rita Montagnana e alla maggior parte delle 21 donne della Costituente italiana. *Pasionaria*, lontana dalla scelta dell'«esperienza cromatica dei colori» sperimentata dalle giovani donne che sfilavano quel giorno in aula che rompeva la monocromia del blu dei vestisti dei deputati con una festosa policromia, che spesso, come ricorda la Gabrielli, veniva svalutata e vincolata a giudizi di valore su una presunta inferiorità e/o a qualità femminili ingannose come la vanità, la falsità⁶⁷.

Austerità e ironia caratterizzarono le prime scene della *Pasionaria* che raccomandava ai fotografi calorosamente: «Fatemi bella, sennò poi mi dicono che non servo più a niente, mentre si aggiusta il *toupet* di capelli bianchi»⁶⁸. Passava in mezzo a donne che la guardavano con ammirazione che ritrovarono in lei, come narrano, indipendentemente dalle differenze in politica, la consapevolezza del fatto che una transizione politica e al femminile era possibile.

Feminista in C. Martínez Ten, P. Gutiérrez López e P. González Ruiz (eds.), *El Movimiento Feminista en España en los años 70*, cit. pp. 369-383.

⁶⁴ M^a Á. Larumbe, *Vindicación feminista: Una voz colectiva una historia propia*, Antología de textos, Zaragoza, Prensas Universitarias, 2009.

⁶⁵ L. Falcón, *El silencioso regreso* in «Vindicación feminista»..., cit p. 16-17.

⁶⁶ M. Llona, *La imagen viril de Pasionaria. los significados simbólicos de Dolores Ibárruri en la I República y la Guerra Civil* in «Historia y Política», n. 36, 2016, pp. 263-287.

⁶⁷ J. Kristeva, *Desire in Language. A Semiotic Approach to Literature and Art*, New York, 1980 in P. Gabrielli, *Il primo voto. Elettrici ed elette*, Castelvecchi, Roma, 2016, p. 91

⁶⁸ *La Pasionaria, mezzo secolo dopo torna a Madrid, un'epoca è chiusa* in «LaStampa», 15 maggio 1977 - numero 105 pagina 20; M. Candito, *Madrid, La Spagna cambia, ma la vecchia società è ancora dietro l'angolo...* in «La Stampa», 05 agosto 1978 - numero 180 pagina 3.

Esther Tellado, una delle 21 deputate, elette nelle liste dell'UCD, ricordava il passaggio di Dolores: «ci guardò a tutte con una sicurezza così grande, girò la testa e continuò salendo per le scale verso il suo scagno. A me [...], a me, Dolores Ibárruri mi lasciò del tutto impattata»⁶⁹.



70

Conclusioni:

Avviandomi alle conclusioni, vorrei sottolineare che queste donne, seppur nella loro diversità, furono figure necessarie per la democratizzazione in chiave ugualitaria, di spazi per antonomasia maschili. Le donne della Costituente dovettero passare attraverso lo stretto imbuto del discorso dominante della transizione e, ancor più angusto, quando erano in gioco i diritti per l'emancipazione e l'autonomia politica. Erano anni in cui il movimento femminista spingeva inesorabilmente il cambiamento verso le politiche di genere entrando spesso in disaccordo con coloro che dall'ambito parlamentario portavano avanti questa battaglia dagli spazi istituzionali.

⁶⁹ O. Acosta, *Las Constituyentes*, film-documentario 2011.

⁷⁰ <https://www.constitucion40.com/sesiones-preparatorias-y-constitutivas-los-primeros-pasos-de-cada-legislatura-de-la-constituyente-a-la-13>

Come si evince da alcuni articoli, in uno in particolare, il cui titolo è una critica esplicita alla Costituzione, “La Constitución: las españolas ni fu, ni fa. El pene sigue siendo rey”, si rivendica la mancanza di attenzione ai diritti “propri” femminili nei dibattiti parlamentari, così come si attaccava aspramente l’operato delle donne della prima legislatura, alle quali le si accusava, anche per una certa passività, di essere state ridotte a un ruolo di adorno per: «rallegrare la vista dei signori deputati nelle lunghe e noiose sessioni»⁷¹. Si esprime un severo giudizio sulla futura Costituzione, che stava per essere promulgata, perché si era dimenticata delle donne: «ci ignora, ci dimentica e questa non è una dimenticanza casuale»⁷².

Le costituenti, che Falcón definisce come “Nuestras muditas en el Congreso”, quelle che non compaiono mai nelle foto ufficiali, neanche nelle più importanti, come in quella della firma del “Patto della Moncloa”, o della firma della “Legge per la Riforma Politica”⁷³, neanche per “dare più colore al ritratto”⁷⁴, sono spesso il bersaglio degli articoli di *Vindicación feminista*. Le critiche alle costituenti sono feroci da parte di Falcón, una critica che è espressione dei conflitti tra il femminismo radicale in Spagna e il femminismo della doppia militanza che votò a favore della Costituzione e che, malgrado remore e riserve⁷⁵ fu più propenso ad appoggiare le decisioni che presero in Parlamento e in Senato le loro rappresentanti. Le radicali videro spesso nelle parlamentarie uno strumento nelle mani dei partiti, così come denunciava Falcón: «grazie a loro, [alle costituenti], i partiti dimostrano che erano loro i primi ad essere i ‘femministi’ del Paese». L’articolo le rappresenta come «donne senza voce» sui temi più conflittivi (amnistia per i delitti specifici delle donne , aborto, divorzio...) e di loro dirà, concludendo in modo figurato: non si conosce «*el metal de la voz*»⁷⁶.

Son parole che denigrano la presenza e funzione delle prime deputate in parlamento ma che devono essere inquadrare negli anni in cui vennero pronunciate. Dal

⁷¹ L. Falcón, *La Constitución: las españolas ni fu, ni fa. El pene sigue siendo rey* in «Vindicación feminista», n. 26 -27 extra di settembre, 1978, pp. 17-18.

⁷² M. Oranich, *La vieja historia de siempre. La Constitución: oprimidas como siempre* in «Vindicación feminista»,.... p. 8

⁷³ B. Landáburu, la única mujer que formó parte de la Ponencia de la Ley. La ley se sometió a referéndum el 15 de diciembre de 1976

⁷⁴ L. Falcón, *Nuestras muditas en el Congreso* in «Vindicación feminista» 1978, n. 28, pp. 17-18.

⁷⁵ A partire dal 1979, dopo le II “Jornadas Femsinitas” dalla divisione sulla Costituzione, il femminismo si scinderà nelle due correnti principali quella della differenza e quella dell’ugualianza

⁷⁶ L. Falcón, *Nuestras muditas en el Congreso* in «Vindicación feminista»1978, n. 28, pp. 17-18

1975, anno, inoltre, dichiarato dall' ONU come Anno Internazionale delle donne⁷⁷ si assiste all'esplosione dell'associazionismo femminile e femminista⁷⁸ nel cruciale passaggio dalla clandestinità alla semiclandestinità. Le battaglie per la depenalizzazione dell'adulterio, l'aborto, il divorzio, la legalizzazione dell'uso degli anticoncezionali, l'eliminazione della discriminazione salariale nei luoghi di lavoro sono condotte, finalmente, pubblicamente. Le strade e le piazze si riempiono di donne. In breve tempo dall'euforia e dalle proteste si passò alle grandi riforme giuridiche, ma tutto ciò non è stato immune ad accessi dibattiti e contrasti tra la via istituzionale e il femminismo.

Queste divisioni e critiche all'interno del mondo femminista, comune ai dibattiti in corso in Europa, tra le correnti dell'uguaglianza e della diversità, non toglie valore al significato e al ruolo che rivestirono le costituenti che, come abbiamo potuto osservare, acquisirono un ruolo chiave nelle conquiste dei diritti delle donne in un momento di difficile transizione e, soprattutto, di una complicata transizione verso una democrazia inclusiva delle rivendicazioni femminili dopo quarant'anni di chiusura alle loro rivendicazioni. Le lotte per i diritti femminili divenne parte di un processo di democratizzazione che si stava appena avviando.

Malgrado il fatto che la Costituzione non sceglierà il cammino del femminismo e sarà "accusata" di aver ridotto il «dibattito sull'uguaglianza» a quello «vincolato alla Corona», malgrado sia rimasta lontana dalle preoccupazioni principali del movimento femminista⁷⁹, ma non poi così lontana dalla via dell'emancipazione dei paesi europei dal dopoguerra agli anni settanta e ottanta, – in Italia per esempio⁸⁰ –, malgrado le divergenze e le critiche rivolte alle donne costituenti da parte del femminismo radicale, è certo che con la Costituzione si affermò il cammino lento ma inesorabile verso una democrazia a che ha portato la Spagna, negli anni delle due legislature dei governi socialisti di José Luis Rodríguez Zapatero, all'avanguardia dei diritti sociali, grazie anche, tra tanti altri provvedimenti, all'approvazione, nel dicembre del 2004, di una "Legge contro la

⁷⁷ Il 1975 venne proclamato Anno Internazionale della Donna dall'ONU con la Risoluzione dell'Assemblea Generale, numero, 3010, il 18 dicembre del 1972; E. Díaz Silva, *El Año Internacional de la Mujer en España: 1975* in «Cuadernos de Historia Contemporánea», 2009, vol. 31, 319-339, p. 320.

⁷⁸ «Un'esplosione di ciò che non si era potuto dibattere collettivamente durante tanti anni di dittatura», in *Asociación «Mujeres en la Transición Democrática»: españolas en la Transición. De excluidas a protagonistas (1973-1982)*, Biblioteca Nueva, Madrid, 1999, p. 93.

⁷⁹ Cfr. I. Gómez Fernández, *Una Constituyente feminista...*

⁸⁰ Alcune date per comparare la vicinanza delle conquiste: Italia: la legalizzazione del divorzio nel 1970, la Legge Noce nel 1971, l'istituzione dei consultori familiari nel 1975, la riscrittura del Codice civile ed infine la legalizzazione dell'aborto, con la legge 194, nel 1978, malgrado i tentativi di abrogarla con il referendum nel 1981, lo stesso anno si eliminavano il delitto d'onore" e il "matrimonio riparatore" del Codice penale. P. Wilson, *Italiane. Biografia del Novecento*, Editori Laterza, Roma-Bari, p. 264-297.

Violenza di Genere”, pioniera in Europa e, a giugno del 2005, alla riforma legale che autorizzava il matrimonio tra omosessuali.